

Lunedì 31 marzo 2014
FEDERICO RAMPINI

Umberto Eco e l'informazione il futuro fa tappa a Camogli

NON sono ancora trascorsi cinque anni, da quando sono rientrato dalla Cina in America, e per certi aspetti è come se fosse già passato un secolo. Nelle forme della comunicazione, abbiamo vissuto un'altra rivoluzione. Ricordo che ancora nel 2009, quando prendevo la metropolitana a Manhattan, molti pendolari leggevano un libro o un giornale... di carta. Adesso hanno tutti in mano un Kindle o un iPad. In America gli e-book in formato digitale hanno raggiunto quasi il 50% di tutti gli acquisti di libri. La carta sta scomparendo velocemente. Nel liceo internazionale di San Francisco dove mia moglie ha insegnato, ormai all'inizio dell'anno la scuola fornisce agli studenti gli iPad: sono diventati lo strumento di lavoro, sul quale si fanno i compiti, si comunica tra alunno e insegnante, si ricevono le pagelle, ci si prepara agli esami. Perfino il computer sta diventando un oggetto del passato, è una tecnologia obsoleta, sostituita velocemente dai tablet o dagli smartphone: più piccoli, più leggeri, più versatili. Chi non ha capito che il computer è un pezzo di archeologia industriale — come la Microsoft — ha pagato un prezzo elevato, condannandosi al declino rispetto a concorrenti come Apple che hanno pilotato l'evoluzione verso i nuovi strumenti. Perfino Facebook, che ha poco più di dieci anni di vita, ha corso il rischio dell'obsolescenza e si riconverte velocemente per inseguire una popolazione che usa molto di più lo smartphone per accedere a Internet.

E vi ricordate quando usavamo le “chiavette” per mettere al sicuro i nostri dati, il lavoro fatto sul computer? Ora il luogo dove si custodisce la memoria di tutto ciò che facciamo è “the cloud”, la nuvola, cioè l'immensa capacità dei magazzini-dati dei nostri servizi di email, che siano Gmail o Hotmail, Yahoo o Aol. È impressionante quanto le aziende tecnologiche siano diventate le vere padrone dell'informazione, decidono le nostre abitudini di lavoro, il modo in cui leggiamo, ci creiamo un'immagine del mondo in cui viviamo. Perciò è importante che un nuovo festival culturale, tutto dedicato a questi temi, si inauguri proprio in Liguria. E con il patrocinio di uno dei grandi profeti della comunicazione, Umberto Eco. Si terrà a Camogli, dal 12 al 14 settembre, questo Festival della Comunicazione, che vuol essere qualcosa di diverso dai festival dell'informazione e del giornalismo già avviati in altre città italiane. Come

spiegano gli organizzatori, “quello che davvero ha avuto un impatto è stato il cambiamento dell'interfaccia, gli smartphone e i tablet sono facili da usare e hanno avvicinato al mondo del digitale tutte quelle persone che consideravano complicato imparare a utilizzare i computer tradizionali. Nel settore dei social network, le forme della comunicazione sociale sono destinate a rovesciare tutti i parametri della conversazione da come l'abbiamo conosciuta nella nostra storia millenaria”. Facebook e Twitter rappresentano oggi il modo più immediato per comunicare a livello mondiale, permettendoci con pochi click di rintracciare tutte le diramazioni delle conversazioni degli utenti, in tutto il mondo, su un argomento, un programma televisivo, un evento sportivo, un fatto di cronaca. Non è un caso se il leader turco Erdogan ha sentito il bisogno di chiudere Twitter per mettere la museruola alla contestazione dei suoi metodi autoritari; e poi ha dovuto fare una parziale retromarcia di fronte alle reazioni indignate, più estese di quanto lui aveva previsto. Sono molte le domande a cui il Festival di Camogli vuole rispondere: come cambieranno nei prossimi anni la trasmissione dei saperi, la formazione, il marketing, i media, il nostro modo di relazionarci con gli altri? Sono colpito dalla vitalità dei festival culturali, in Liguria e in altre regioni d'Italia: non c'è un equivalente al mondo, per diffusione e capillarità, soprattutto nei piccoli centri. È la prova che c'è una domanda di cultura, di approfondimento, di discussione seria e informata, alla quale altri formati non hanno ancora saputo rispondere. Il tema della comunicazione è cruciale. In Italia c'è un intervallo di ritardo di alcuni anni, rispetto agli Stati Uniti, nell'adozione di massa delle nuove tecnologie. Ma prima o poi arrivano anche qui. Per questo bisogna interrogarsi su quanto il “medium è il messaggio”, quanto le tecnologie influiscono anche sui contenuti. Il tocco più delizioso, la ciliegina sulla torta, è l'idea che il Festival di Camogli offra anche delle escursioni in mare per fare Whale Watching, andare a studiare come comunicano i cetacei: depositari di un know how molto antico e raffinato. La biologia ha spesso avuto un ruolo d'ispirazione per i grandi creativi delle tecnologie.